

Alla vigilia del congresso Nella DC non c'è ancora chiarezza di linea politica

Interventi di Piccoli e Forlani
Martelli guiderà la delegazione del PSI

Sarà guidata dal vicesegretario del partito, Claudio Martelli, la delegazione socialista che prenderà parte ai lavori del XVII congresso della DC che si apriranno lunedì pomeriggio, 26 maggio, alle ore 16... Palazzo dello Sport all'Eur, per concludersi venerdì 30. Della delegazione faranno parte i presidenti dei gruppi parlamentari Fabbri e Formica, i membri dell'esecutivo Vincenzo Balzamo, Enrico Manca e Valdo Spini ed il sindaco di Milano, Carlo Tognoli.

Intanto, alla vigilia del congresso, proseguono nella DC le prese di posizione politiche. Partecipando alla presentazione del libro del vice segretario Sandro Fontana: «L'identità minacciata. La DC da Moro a De Mita», il presidente della DC, Piccoli, ha detto che il vero nemico dell'identità della DC è l'insidia della perdita di valori, la corsa dietro modelli di superficialità, lo scambio di un buono e vero traguardo con un esteriore successo, la ricerca del successo personale al posto di un generale obiettivo di sicurezza, di libertà, di vera e sicura pace.

Anche il vicepresidente del Consiglio, Forlani, ha insistito sui pericoli che minacciano l'identità della DC, in particolare la concezione bipolare della lotta politica che può portare sia alla contrapposizione ideologica tra guelfi e ghibellini, sia a quella tra Nord e Sud e tra realtà forti e cosiddette realtà «assistite». Sarebbe la fine - ha concluso Forlani -

non solo della funzione cristiana e solidaristica della DC, ma anche della stessa convivenza democratica.

In una nota pubblicata su «Nuove Lettere» del Centro Vanoni che fa capo ai deputati Gerardo Bianco, Mario Segni e Bartoli Ciccardini è detto che, in riferimento al prossimo congresso, bisogna reagire alla tendenza proporzionalistica di sommare aritmeticamente realtà politiche diverse. Non bisogna ammuchiare, bensì separare. Si dà il caso - prosegue la nota - che ci sia un solo candidato alla segreteria politica, per ammissione unanime. Non è proprio l'ideale per il funzionamento del sistema, ma si può accettare, dice ancora la nota che così prosegue: non si può accettare che questo fatto comporti l'annullamento del consiglio nazionale e quindi della direzione.

Il prossimo congresso della DC è anche l'oggetto di un articolo che Gavino Angius, membro della segreteria del PCI, ha scritto per *L'Unione Sarda* che lo pubblica oggi. Col congresso dc - scrive Angius - «ci troviamo di fronte ad una sorta di velleitarismo di segno degasperiano che però, oggi, si trova a dover fare i conti con una situazione politica radicalmente diversa». Angius afferma anche che è difficile sfuggire all'impressione di trovarsi di fronte «ad un possibile esito congressuale di segno moderato, se non conservatore, tutto giocato su una concezione della politica come esercizio del potere».

Il «dopo Chernobyl» alla Camera Rivedere subito il piano energetico

Gli interventi dei socialisti Di Donato e Sodano
Repliche e voto rinviati al 3 giugno prossimo

di GLAUCO MAROCCO

I problemi legati alla politica energetica italiana e alla sicurezza nucleare dopo il disastro di Chernobyl sono stati dibattuti ieri nell'aula di Montecitorio. Sulla questione sono state presentate mozioni da varie parti politiche (compreso il PSI) che sono state, appunto, illustrate ieri in aula.

Il dibattito si concluderà con le repliche dei ministri interessati e con il voto su una risoluzione concordata tra i gruppi della maggioranza. Repliche e voto sono stati rinviati a martedì 3 giugno, dopo, cioè, la pausa nei lavori parlamentari in concomitanza con il congresso della DC.

Per il PSI sono intervenuti ieri i compagni Di Donato e Sodano.

Il PSI - ha detto Di Donato - pone in primo piano il problema della sicurezza, sia sul piano nazionale (dove è necessario separare le competenze della DISP da quelle dell'ENEA, risolvere il problema dello smaltimento delle scorie radioattive, adeguare i piani di emergenza oggi del tutto insufficienti), sia su quello internazionale (dove è urgente giungere alla costituzione di una Agenzia con poteri ispettivi e prescrittivi in materia).

Il PSI - ha proseguito Donato - conferma la richiesta di chiusura della centrale di Latina, perché una revisione accurata dell'impianto, indispensabile dopo Chernobyl, renderebbe del tutto antieconomico il suo esercizio.

Per quanto riguarda le iniziative referendarie abrogazioniste o consultive, i socialisti le ritengono inadeguate e dilatorie.

Di Donato ha concluso: «Poiché è necessario rivedere il piano energetico nazionale, alla luce dei nuovi fattori economici e dei problemi della sicurezza, il PSI ha chiesto al governo di promuovere una conferenza nazionale sulla sicurezza nucleare e sulla pianificazione energetica, sospendendo l'attuazione della parte nucleare del PEN e contemporaneamente avviando l'esame delle proposte di legge sulla costituzione di una idonea struttura per la prevenzione e il controllo dei grandi rischi industriali, nucleare compreso».

Il compagno Sodano, a sua volta, ha affermato che «sono diversi i motivi che inducono a rifiutare con chiarezza l'adozione della tecnologia nucleare a fini civili e a far ritenere che anche misure più rigide di sicurezza possono costituire la condizione necessaria e sufficiente a rendere accettabile un PEN che, anche se rivisto e aggiornato, contempra al proprio interno la scelta della tecnologia nucleare».

E' pertanto necessario - ha proseguito l'on. Sodano - bloccare subito le nuove centrali nucleari, a partire da Montalto di Castro; senza questa decisione la scelta di revisione del PEN, giusta e condivisibile, diventerebbe semplicemente un tentativo ambiguo di superare la tensione verso questi temi oggi esistenti in tutta Europa.

«Quando si parla di nucleare - ha concluso Sodano - occorre avere coscienza che si tratta di scelte che riguardano l'avvenire della intera umanità. Non si può quindi agire per partito preso e neppure sulla base di calcoli di convenienza economica fatti a tavolino e il più delle volte in modo tale per giustificare scelte già fatte».

Il comunista Gianluca Cerrina Feroni ha sottolineato che l'incidente di Chernobyl ha mutato i punti di riferimento sul nucleare: occorre una pausa di riflessione e in quest'ottica si inserisce la conferenza nazionale sull'energia proposta dal PCI.

Il demoproletario Ronchi ha sostenuto che va seriamente ripensata l'intera tecnologia nucleare e le scelte italiane nel settore: i reattori «Cirene» e «Pec» rappresentano una truffa e per di più pericolosa. «Occorre pertanto porre fine all'esperienza nucleare, una tecnologia in declino che verrà comunque abbandonata».

Il dc Viscardi ha detto che il governo deve presentare al più presto un ddl per la costituzione dell'«Ente grande rischi», poiché il sistema di tutela complessivo per i cittadini rischia di assomigliare sempre più ad una «groviera».

Il repubblicano Battaglia ha detto che, senza attendere i sei mesi che ci separano dalla conferenza nazionale, si può e si deve invece operare subito. In questo senso il PRI sollecita il governo. Il radicale Spadaccia si è detto d'accordo sulla conferenza nazionale sulla sicurezza, a patto - ha precisato - che non si risolve in una esclusione di problemi.

Il liberale Facchetti ha detto che dobbiamo fare tutto il possibile per garantire la sicurezza. Si è detto favorevole alla conferenza nazionale.

Necessaria una convenzione Un controllo internazionale degli impianti nucleari

di VALDO SPINI*

Mentre il nostro paese si sta avviando ad una conferenza nazionale sull'energia nucleare civile, è bene che, oltre a quelli nazionali, siano ben presenti anche gli aspetti internazionali della sicurezza nucleare.

Non si può infatti pensare, anche alla luce delle gravi conseguenze dell'episodio di Chernobyl, che la difesa della salute e dell'incolumità dei cittadini dal rischio nucleare, in questo caso, civile, possa avvenire solo in sede nazionale, ma essa investe ormai problemi di scala sovranazionale, al minimo, continentale. E' compito allora dei governi muoversi anche in tale ambito per difendere la salute e l'incolumità dei propri cittadini.

Da questo punto di vista occorre rilevare, e quindi tenere ben presente, che la normativa internazionale attuale non è sufficiente, ma richiede anzi la negoziazione di nuovi, appositi accordi e convenzioni che ci diano garanzie di sufficiente sicurezza.

Quali accordi abbiamo oggi in vigore?

Innanzitutto la convenzione definita nell'ambito del programma ambientale delle Nazioni Unite (UNEP) sull'inquinamento a distanza. Potremo prendere talune delle sue norme (come quelle che prevedono la istituzione di un programma di sorveglianza e valutazione del trasporto a lunga distanza degli inquinanti atmosferici), come base per la redazione di un'eventuale convenzione sull'energia nucleare. In ogni caso tale accordo non è per ora sufficiente ai nostri bisogni.

Vi è poi una Convenzione sulla protezione fisica dei materiali nucleari (Vienna 30 marzo 1980 nell'ambito dell'AIEA, Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica). Ma tale Convenzione entrerà in vigore quando saranno intervenute le ratifiche di almeno 21 paesi (che per ora sono soltanto 15). In particolare i paesi membri dell'Euratom sono tenuti a depositare contemporaneamente i rispettivi strumenti di ratifica. Questo non si è ancora verificato per le resistenze di taluno, e impedisce, quindi, anche all'Italia di poter depositare, come vorrebbe, la propria.

Vi sono poi due Convenzioni (Parigi e Bruxelles) sulle responsabilità civili in materia nucleare, in altre parole sui danni che possono essere provocati e sul loro risarcimento.

Ma tali Convenzioni, entrate in vigore nel 1968 e nel 1974, sono limitate ai paesi OCSE, cioè ai paesi del mondo occidentale, non solo, ma non hanno ancora ricevuto il necessario numero di ratifiche, i protocolli di emendamento che riguardano essenzialmente l'aumento delle coperture assicurative. (L'Italia ha ratificato tali protocolli nel 1985).

Come conseguenza del trattato di non proliferazione nucleare, è stato stabilito un primo, limitato principio di ispezione. La stessa URSS ha concluso un accordo con l'AIEA nel febbraio 1985. Ma tali ispezioni possono riguardare le centrali atomiche soltanto nell'ambito di un elenco che viene stabilito dagli stessi paesi che li ospitano e sono limitate ai soli fini della verifica del loro uso militare o civile. Si tratta quindi di ispezioni praticamente simboliche nell'ambito di un trattato che riguarda l'energia nucleare militare e che non affronta i problemi della sicu-

rezza dell'energia nucleare civile.

Occorre invece a una vera e propria convenzione internazionale nell'ambito delle Nazioni Unite, in rapporto con l'AIEA per istituire un controllo di sicurezza degli impianti nucleari.

E' un obiettivo non facile da raggiungere per le molte resistenze e per le molte gelosie nazionali, ma l'unico che potrebbe dare un'effettiva garanzia rispetto alle nostre preoccupazioni.

In questo ambito, l'iniziativa dell'Italia potrebbe svilupparsi in tutte le sedi diplomatiche opportune, prima che in qualche modo l'eco della vicenda di Chernobyl si sia dileguato e la tensione dell'opinione pubblica sia diminuita.

Queste considerazioni valgono a livello preventivo, il più importante, per evidenti motivi. Ma, nell'ipotesi, non solo deprecabile, ma veramente sconvolgente, che tali incidenti si dovessero ripetere, dobbiamo chiedere con uguale forza un'efficace normativa internazionale sulla collaborazione tra i vari paesi nel caso di emergenza.

L'AIEA non ha questo tra i suoi compiti esplicitamente indicati, ma esso può essere fatto rientrare tra le funzioni dell'agenzia (scambio di informazioni scientifiche e tecniche, definizioni di standard di sicurezza e di protezione).

Il fatto è che le indicazioni dell'AIEA in materia, non sono vincolanti per i paesi membri, ma per esserlo, devono essere espressamente recepite nelle legislazioni nazionali.

In tale ambito, a mia conoscenza, si possono segnalare solo due accordi: uno tra Austria e Cecoslovacchia, due paesi confinanti che si sono messi d'accordo per collaborare in quest'ambito e l'altro tra i paesi scandinavi e tra essi e la stessa AIEA. Il nostro governo potrebbe prendere iniziative analoghe in rapporto con l'AIEA, dal punto di vista bilaterale. Ma, più in generale, nel quadro della definizione di un necessario accordo internazionale, potrebbe essere utile muoversi anche per un accordo di carattere regionale (cioè continentale) in materia. Il ruolo dell'Euratom, potrebbe essere in proposito ulteriormente potenziato e sviluppato, con un'azione in sede europea ed in sede comunitaria. Non solo, ma visto che si parla di possibili contatti tra la Comunità Economica Europea e il Comecon, la materia della sicurezza rispetto alla energia nucleare civile potrebbe utilmente rientrare in questi contatti e in queste imprese.

Il nostro governo ha proposto iniziative del genere al recente vertice di Tokio. occorre ora articolare queste iniziative con precisione e non mollare la presa sull'argomento. Abbiamo avuto sull'Italia la nube di Chernobyl, con conseguenze sulla salute dei cittadini ancora incerte e controverse, ma con conseguenze economiche, in particolare sull'agricoltura, già tangibili.

Credo che non vogliamo ripetere questa esperienza. Non dipende solo da noi, ma da un contesto internazionale più vasto. Da noi dipende comunque quello di essere uno dei paesi che più si muovono con efficacia e con iniziativa per arrivare a questo obiettivo.

* responsabile del dipartimento esteri del PSI

Con al centro il problema delle autonomie

Il dibattito al Senato sul decreto per la finanza locale

Confermato l'appoggio del gruppo socialista al DDL

Il ministro dell'Interno Scalfaro intervenendo ieri al Senato al termine della discussione generale sul DDL per la finanza locale prima che la seduta fosse sospesa e poi rinviata per mancanza del numero legale, ha sostenuto tra l'altro che «occorre tener conto che una concezione ortodossa delle autonomie locali non può non comportare il riconoscimento di una sfera autonoma di imposizione fiscale ai comuni e alle province. Il Senato però si è pronunciato espressamente contro la parte del provvedimento che introduceva la Tasco e il governo deve necessariamente tenerne conto

nella considerazione che insistere nel reiterare il provvedimento d'urgenza sarebbe a questo punto quanto meno opinabile sul piano giuridico-costituzionale.

«L'esecutivo, che ha inteso coinvolgere anche le opposizioni, deve inoltre prendere atto che tra le fila della stessa maggioranza sono emerse incertezze anche se spesso è stata scelta la forma meno coraggiosa per esprimere tali indecisioni evitando di es-

sere presenti in sede di votazione».

Infine il ministro ha sottolineato l'urgenza di convertire in legge il decreto per dare agli enti locali la possibilità di predisporre i bilanci. Subito dopo ha preso la parola il sottosegretario al Tesoro Fracanzani il quale, riferendosi alla vicenda della Tasco, ha auspicato «una maggiore coerenza fra le posizioni assunte in sede parlamentare e le dichiarazioni di principio a favore dell'au-

tonomia impositiva che ha contraddistinto la posizione di alcuni gruppi».

Prima degli interventi dei rappresentanti del governo il relatore Venanzetti aveva sostenuto che il provvedimento, anche nella sua più ridotta formulazione, introduce provvedimenti importanti per il bilancio degli enti locali mediante un incremento di 815 miliardi dei trasferimenti per la spesa corrente e di 300 miliardi dei contributi per gli ammortamenti dei mutui per gli investimenti.

Venanzetti aveva anche fatto presente che in seguito al mancato inserimento della Tasco nel provvedimento si erano creati alcuni problemi ai quali si è cercato in parte di ovviare consentendo aumenti di carattere eccezionale delle risorse proprie dei comuni.

Dopo il suo intervento nella discussione generale erano intervenuti il socialista Orciari il quale aveva confermato l'appoggio del suo gruppo al DDL, il misino Pistolesse e il comunista Bonazzi i quali invece avevano rinnovato le loro critiche al decreto sulla finanza locale.

Presentata una legge per prevenire gli handicap

I rappresentanti dei partiti di maggioranza al Senato (Saporito della DC, Fabbri del PSI, Schietroma del PSDI, Covi del PRI e Focchi del PLI) hanno predisposto un disegno di legge tendente a prevenire la nascita di soggetti portatori di handicap e a prevenire gli handicap derivanti da incidenti o altre cause.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge, composto da due soli articoli, i presentatori ricordano, tra l'altro, che nel 1983 su 600 mila nati dodicimila sono stati soggetti portatori di handicap, mentre gli handicappati da incidente stradale sfiorano il numero di 50 mila l'anno.

Nella stessa relazione i presentatori sostengono che un

soggetto portatore di handicap mediamente comporta un costo per la collettività quantificabile, per tutto l'arco della sua vita, vicino al miliardo di lire. Di qui la richiesta perché a partire dal 1987 il ministro della Sanità promuova ogni anno una campagna di informazione volta a rendere edotti i cittadini intorno agli stati tossici e morbosi che, se presenti nei genitori al momento del concepimento, possono determinare la nascita di portatori di handicap. Oggetto di tale campagna dovranno essere anche gli handicap che insorgono in seguito a incidenti o ad altre cause.

La spesa del provvedimento dovrà essere coperta attraverso la riduzione del due per cento delle vincite derivanti dalla gestione della direzione lotto e lotterie.